

Cosmotaxi

//brevi corse
verso eventi,
idee, persone

**"Centocinquanta! A questa velocità è morto
James Dean! Bello!"**

Catherine Spaak, "La voglia matta", 1962

home » cosmotaxi

Questa sezione ospita soltanto notizie d'avvenimenti e produzioni che piacciono a me. Troppo lunga, impegnativa, certamente lacunosa e discutibile sarebbe la dichiarazione dei principi che presiedono alle scelte redazionali, sono uno scansafatiche e vi rinuncio.

Di sicuro non troveranno posto qui i poeti lineari, i pittori figurativi, il teatro di parola. Preferisco, però, che siano le notizie e le riflessioni pubblicate a disegnare da sole il profilo di quanto si propone questo spazio. Che soprattutto tiene a dire: anche gli alieni prendono il taxi.

venerdì, 16 gennaio 2009

Un massacro di tempo fa

Fra le cose imperdonabili prodotte dall'editoria spiccano per bassezza gli episodi storici e le biografie rese in forma romanzata; la trovo cosa atroce. Arbitrarie ricostruzioni d'ambienti, dialoghi inventati, addirittura personaggi mai esistiti che intervengono nel racconto, robe che risentono del peggio della fiction tv.

Il lettore ha diritto d'apprendere, invece, sui fatti storicamente accaduti esattezze di date, citazioni di documenti, particolari riferiti da testimoni (e conoscerne attraverso l'autore la valutazione della loro attendibilità), eccetera. Testo, quindi, difficile da scrivere perché richiede una gran fatica (conoscere bene i luoghi dove si svolsero gli avvenimenti, intervistare persone, recarsi in biblioteche, tribunali, consultare eventuali referti medici presso ospedali), mica starsene a fissare il soffitto e, poi, ispirato da qualche ragnatela, imbrattare fogli.

Un libro che soddisfa pienamente i requisiti appena citati è **Morte agli italiani!**, [Edizioni Infinito](#), che fa uscire dall'oblio una strage dimenticata avvenuta oltre un secolo fa.

Accadde a Aigues-Mortes il 17 agosto 1893. Certo, nome del posto e data nulla annunciavano di buono.

Costò la vita a nove lavoratori italiani, ci furono anche decine di feriti e più di un disperso.

Una guerra tra poveri: operai francesi che vedevano come nemici gli italiani emigrati per trovare lavoro alle saline.

Libro, quindi, di grande attualità in più parti del mondo, Italia compresa.

Le pagine raccontano – con una puntualissima documentazione su nomi, orari, articoli di giornali dell'epoca, testimonianze scritte da chi visse quel terribile giorno – con un ritmo serratissimo il linciaggio avvenuto e il processo farsa che ne seguì con gli imputati tutti assolti. C'è di più, tra gli imputati fu messo anche una vittima dell'aggressione, un italiano, giusto per fare apparire il tutto come una gigantesca rissa e non una preordinata strage dettata dalla xenofobia.

L'autore del volume è **Enzo Barnabà**. Nato nel 1944, ha insegnato lingua e letteratura francese in vari licei del Veneto e della Liguria. A Ventimiglia ha fondato il Circolo "Pier Paolo Pasolini". È stato lettore di lingua e letteratura italiana presso le Università d'Aix-en-Provence e insegnante-addetto culturale ad Abidjan (Costa d'Avorio), Scutari (Albania) e Niksic (Montenegro).

Per leggere un'intervista da lui rilasciata: [CLIC!](#)

Enzo Barnabà

- 01: [Autoscatto](#)
- 02: [Volumetria](#)
- 03: [Come al bar](#)
- 04: [Enterprise](#)
- 05: [Nadir](#)
- 06: [Cosmotaxi](#)
- 07: [Newsletter](#)
- 08: [E-mail](#)



Archivio

- [Gennaio 2009](#)
- [Dicembre 2008](#)
- [Novembre 2008](#)
- [Ottobre 2008](#)
- [Settembre 2008](#)
- [Agosto 2008](#)
- [Luglio 2008](#)
- [Giugno 2008](#)
- [Maggio 2008](#)
- [Aprile 2008](#)
- [Marzo 2008](#)
- [Febbraio 2008](#)
- [Gennaio 2008](#)
- [Dicembre 2007](#)
- [Novembre 2007](#)
- [Ottobre 2007](#)
- [Settembre 2007](#)
- [Agosto 2007](#)
- [Luglio 2007](#)
- [Giugno 2007](#)
- [Maggio 2007](#)
- [Aprile 2007](#)
- [Marzo 2007](#)
- [Febbraio 2007](#)
- [Gennaio 2007](#)
- [Dicembre 2006](#)
- [Novembre 2006](#)
- [Ottobre 2006](#)
- [Settembre 2006](#)
- [Agosto 2006](#)
- [Luglio 2006](#)
- [Giugno 2006](#)
- [Maggio 2006](#)
- [Aprile 2006](#)
- [Marzo 2006](#)
- [Febbraio 2006](#)
- [Gennaio 2006](#)
- [Dicembre 2005](#)
- [Novembre 2005](#)
- [Ottobre 2005](#)

"Morte agli italiani!"
 Prefazione di Gian Antonio Stella
 Introduzione di Alessandro Natta
 Pagine 120, Euro 12:00
 Infinito Edizioni

postato venerdì, 16 gennaio 2009 alle 08:20 :: [permalink](#)

giovedì, 15 gennaio 2009

Storie del cinema italiano

Va riconosciuto alla [Silvana Editoriale](#) il merito d'aver prodotto un'opera che è un importante punto di riferimento per studiosi e cinephiles: **Storie del cinema italiano**.

Si tratta di una trilogia, iniziata del 2005, con un volume dedicato alla figura dell'attore: galleria di personaggi e di aneddoti, il fenomeno del divismo italiano, il modo in cui i registi hanno usato figure celebri e meno note costruendo i personaggi dei loro film, come s'è affermato e modificato il modello della star visto fra analogie e differenze con quella hollywoodiana.

Nel 2007, un secondo volume ("Interno/Esterno"): il racconto di come il paesaggio italiano è stato utilizzato nel nostro cinema – attraverso la ricerca dei luoghi originari, la ricostruzione di certi scorci, la rievocazione della sfarzosa grandiosità o dell'imbarazzante povertà di certe scenografie – documentando, anche attraverso un ampio repertorio fotografico, le diverse fasi ottiche e sociali del nostro paesaggio.

Alla fine del 2008, è uscito il terzo libro ("Censure") scandito in tre macro capitoli: la storia, i protagonisti e i meccanismi della censura cinematografica in Italia.

Curatore della serie: *Enzo Sallustro* che s'è avvalso delle firme di *Alberto Farina*, *Massimo Galimberti*, *Carlo Modesti Pauer*, *Leopoldo Santovincenzo*.

A proposito della censura, scrive [Carlo Modesti Pauer](#): *C'è un concetto che appartiene alla cultura della Grecia antica, espresso con la parola "parresia", attraverso il quale è possibile introdurre un discorso sulla censura nel cinema. In italiano 'parresia' si traduce letteralmente con 'parlar chiaro', ovvero dire la verità.*

Il saggio prosegue analizzando poi varie forme di censure, dalla militare all'ideologica, dalla sociale alla devozionale.

Tutte censure che s'oppongono alla "parresia", cioè al parlar chiaro.

Storie del cinema italiano: censure
 Pagine: 288, Euro 40:00
 Con 40 illustrazioni a colori e 160 in b/n
 Silvana Editoriale

postato giovedì, 15 gennaio 2009 alle 09:00 :: [permalink](#)

mercoledì, 14 gennaio 2009

Arte e Scienza

Dal 9 gennaio è in corso all'Acquario Civico di Milano una mostra di **Davide Silipo** intitolata "**Odüsseia** viaggio e approdo di arte e scienza in una terra comune".

La curatrice **Cristina Muccioli** (di Silipo, curerà nel 2009 anche "mutation in revolt" allo Spazio Cinema Anteo di Milano) così scrive.

[Settembre 2005](#)

[Agosto 2005](#)

[Luglio 2005](#)

[Giugno 2005](#)

[Maggio 2005](#)

[Aprile 2005](#)

[Marzo 2005](#)

[Febbraio 2005](#)

[Gennaio 2005](#)

[Dicembre 2004](#)

[Novembre 2004](#)

[Ottobre 2004](#)

[Settembre 2004](#)

[Agosto 2004](#)

[Luglio 2004](#)

[Giugno 2004](#)

[archivio completo](#)

[XML](#)



Nei primi anni del XIX secolo nacque in Francia la teratologia, con il naturalista Etienne Geoffroy Saint-Hilaire, una vera e propria disciplina scientifica preposta allo studio della mostruosità come ricchissima prospettiva euristica ed epistemologica. Erano anche gli anni in cui si veniva consolidando la biologia come scienza. Proprio nello studio dell'anomalia anatomica, dell'eccezione conclamata, entrambi gli ambiti cercavano di dimostrare una regolarità costante nelle leggi di natura.

Questo farsi carico anche della parte più spaventevole e minacciosa della realtà, della vita, delle sue incompiutezze, del grottesco, degli scarti di natura è lo spirito che ha animato questa mostra dedicata segnatamente all'Acquario Civico di Milano: non una galleria d'arte, ma un luogo dove la scienza comunica con il pubblico, espone gli esemplari che studia.

Siamo particolarmente grati al Direttore di questa istituzione, il Dottor Mauro Mariani, per aver permesso la realizzazione di questa collezione di sculture che non espone il vero, né il verosimile, ma la più libera e fantastica interpretazione del processo metamorfico in cui natura e arte, arte e scienza, dialogano con grande suggestione.

Sito in Rete di Silipo: [QUI](#).

Davide Silipo
 "Odüsseia"
 Acquario Civico
 Viale Gadio 2, Milano
 Info: 02 – 88 46 57 50



postato mercoledì, 14 gennaio 2009 alle 07:46 :: [permalink](#)

martedì, 13 gennaio 2009

Amorosi assassini

E' stato pubblicato un libro importante che attraverso cronache e saggi documenta e ragiona su circa trecento casi di violenza inflitta a donne da mano maschile, avvenuti in Italia nel corso di un anno. Si tratta di **Amorosi assassini**, [Editori Laterza](#).

Le autrici fanno parte di [Controparola](#) e sono: Marina Addis Saba, Cristiana di San Marzano, Elena Doni, Paola Gaglianone, Claudia Galimberti, Elena Gianini Belotti, Lia Levi, Dacia Maraini, Maria Serena Palieri, Francesca Sancin, Mirella Serri, Simona Tagliaventi, Chiara Valentini

A **Mirella Serri** ho chiesto: esiste un motivo più diffuso per cui scatta la violenza sulle donne: aggressione sessuale? motivi economici? gelosia? razzismo?

I motivi per cui si mette in moto il meccanismo che porta ad usare violenza sulle donne sono molti. Vanno da quelli da te elencati ma anche a un esteso conflitto tra i generi che si è andato acuitizzando negli ultimi anni. L'incremento è dovuto alla raggiunta indipendenza delle donne rispetto agli uomini. Tanto per fare un esempio concreto dei motivi economici che possono scatenare l'aggressività sessuale: nel caso di cui io stessa mi sono occupata nel libro "Amorosi assassini" due figli uccidono la madre dopo un diverbio sulla proprietà della casa. Ma i due ragazzi erano stati educati alla violenza dal padre. Non ne tolleravano la libertà e l'autonomia nella famiglia. Avevano visto più volte il padre malmenare la madre. Loro stessi ripetevano così comportamenti già ampiamente praticati in famiglia.

Si ha la netta sensazione che i casi di maltrattamento fino a quelli



più gravi di omicidio, siano aumentati in questi ultimi anni.
E' così? Oppure la violenza c'è sempre stata ed ora ci appare più frequente soltanto per una diversa percezione dovuta al moltiplicarsi dei mezzi d'informazione?

Sicuramente è in atto un'escalation dovuta ai nuovi ruoli sociali che la donna si è conquistata. Ma c'è anche una sensibilità più diffusa verso questo tipo di tematiche.

Nella documentazione resa dal libro "Amorosi assassini" emerge solo la punta di un iceberg. Noi abbiamo censito i casi del 2006, circa 300. Sono state 112 le donne uccise da partner, mariti, fidanzati, amanti, comunque vittime di un 'amore criminale'. Il ministero degli Interni ha censito 4.500 denunce per violenze e abusi sporte da donne. Il 91,6% degli stupri non viene denunciato - secondo una ricerca Istat dello stesso anno - mentre la percentuale dei casi non denunciati arriva al 96% se si tratta di aggressioni non sessuali. A questo si possono aggiungere le molestie sessuali nei luogo di lavoro, lo stalking, ovvero la persecuzione ossessiva e così via. Insomma il numero delle donne vittima di violenza ammonta a 1 milione e 500 mila. Una cifra altissima.

Scheda sul libro e Indice: [QUI](#).

AA.VV.

"Amorosi assassini"

Pagine 263, Euro 16:00

Editori Laterza

postato martedì, 13 gennaio 2009 alle 08:19 :: [permalink](#)

lunedì, 12 gennaio 2009

Homo unico sapiens?

La collana [Chiavi di lettura](#) – diretta da [Lisa Vozza](#) e *Federico Tibone* recentemente varata da [Zanichelli](#), presenta plurali occasioni d'informazione su vari campi del sapere con libri veloci e ricchi al tempo stesso. Libri difficili da fare, e finora tutti riusciti, perché usare un linguaggio a tutti comprensibile su materie che vanno dalla chimica alla psicologia, dall'energia all'etologia, ad altro ancora, è un'impresa di comunicazione non da poco.

N'è cospicuo esempio questo **Le culture degli altri animali**, un appassionante viaggio attraverso corpi, comportamenti e residenze delle specie animali. Nelle pagine sono illustrate e interpretate molte capacità: dalla risorsa di fabbricazione d'utensili all'uso e modalità dei messaggi scambiati all'interno dei gruppi.

Lettura che serve a meglio capire anche la nostra cultura in questo 2009, [anno darwiniano](#).

All'autore **Michelangelo Bisconti** ho chiesto: qual è la principale differenza fra la cultura dell'animale uomo e quella degli altri animali?



Se confrontiamo i raggiungimenti teorici e pratici della miriade di culture umane che si sono succedute nel corso dei millenni con i segni di cultura manifestati dagli animali non umani, certamente è facile individuare enormi differenze. Tuttavia, se potessimo ripercorrere il percorso a ritroso fino a due milioni e mezzo di anni fa vedremmo queste differenze assottigliarsi progressivamente fino a sparire del tutto. A mio avviso, ciò che differenzia realmente le modalità di trasmissione culturale di informazioni degli esseri umani rispetto agli altri animali è la possibilità di insegnare agli altri individui del proprio gruppo comportamenti, idee, concetti attraverso un linguaggio sofisticato. Nulla di paragonabile alle lingue umane è stato finora scoperto negli altri animali ed è probabile che sia proprio questa la caratteristica che ha permesso la rapida e dirompente evoluzione culturale della nostra specie.

La visione antropocentrica tanto diffusa sul nostro pianeta, quale più significativo guasto ha prodotto?

Il concepire l'uomo come misura di tutte le cose, ha permesso di attribuire a tutto ciò che non è umano (si tratti di altri organismi o di interi ambienti) un grado di importanza molto basso. Questo ha consentito lo sviluppo di quella noncuranza con la quale molti esseri umani trattano gli altri esseri viventi e il proprio pianeta. Se da una parte questa noncuranza trascende nella crudeltà dall'altra essa apre le porte ad un processo di modificazione del pianeta così radicale da escludere gli altri esseri viventi. Si può sostenere che da un punto di vista economico questo sia ragionevole ma da un punto di vista etico certamente non lo è.

Per una scheda sul libro, la bio dell'autore e leggere il primo capitolo: [QUI](#).

Michelangelo Bisconti
 "Le culture degli altri animali"
 Pagine 207, Euro 9:80
 Zanichelli

postato lunedì, 12 gennaio 2009 alle 08:43 :: [permalink](#)

Il cinema di Eustache

Anche una delle arti più giovani, qual è quella cinematografica, poco più di un secolo di vita, conta molti nomi che, pur avendo prodotto opere rilevanti, sono poco noti.

Oggi voglio ricordare uno di loro, un francese: **Jean Eustache**.

Me ne fornisce lo spunto l'[Accademia di Francia](#) che presenta, in collaborazione con la [Cineteca di Bologna](#), da martedì 13 a domenica 18 gennaio '09, la filmografia completa di questo regista. Morì suicida a Parigi il 3 novembre 1981, era nato il 30 novembre 1938 a Pessac. Verso la fine degli anni '50 si trasferì nella capitale francese, entrò nel circolo dei [Cahiers du cinéma](#), strinse amicizia con François Truffaut ed Eric Rohmer, debuttò nel 1963 con "Les mauvaises fréquentations".

Il film più apprezzato, sarà "La maman et la putain", girato nel 1972, presentato l'anno successivo a Cannes, dov'ebbe una menzione speciale e divise il pubblico.

Per una biografia dettagliata [QUI](#).

Per la filmografia completa: [CLIC](#).

In Italia, all'Università di Torino, s'è avuta anche una [tesi di laurea](#) sul suo lavoro scritta da *Stefano Trincherò*.

Scrivendo *Yannick Haenel*: "Eustache compare subito dopo la "Nouvelle Vague", dopo François Truffaut e Jean-Luc Godard. Eredita le loro esigenze, ma inventa nuove forme di narrazione. Con lui, le frontiere fra fiction e documentario si dissolvono, come anche i formati: gira dei film che sfuggono alle regole di mercato. Uno dura cinquanta minuti, l'altro tre ore e quaranta. E non importa la lunghezza, ciò che salta agli occhi, oggi, è la limpida bellezza, l'intelligenza, la comicità, la libertà".

E *Vittoria Matarrese*: "Nulla è più importante per Jean Eustache, quanto il lavoro sulla permeabilità tra la realtà e la finzione. Confessione, e al tempo stesso tentativo di esorcizzare, di superare ciò che è prestabilito, il suo cinema è ricerca ma anche rivelazione".

postato lunedì, 12 gennaio 2009 alle 08:42 :: [permalink](#)

sabato, 10 gennaio 2009

Le figlie di Lilith

Chi era [Lilith](#)?

E perché parlano tanto male di lei?

Era (per alcuni uomini pii forse lo è ancora) un demone femminile capace di rapinose fascinazioni, lussuose stregonerie, adultera full time.

Un mito che rientra nella mitologia ebraico-cristiana che di cose abominevoli ne ha dette parecchie.

Ha tanta cattiva fama 'sta povera creatura che allorché il femminismo tra la fine dell'800 e i primi del '900 compì i primi significativi passi, i richiami a Lilith, da parte dei conservatori e dei baciapile, si sprecarono.

Preambolo per dire di un libro che molto m'è piaciuto: **Le figlie di Lilith** *Vipere, dive, dark ladies e femmes fatales. L'altra ribellione femminile*.

N'è autrice **Valeria Palumbo** della quale stimo da tempo la scrittura impegnata in un originale percorso di visitazione della storia delle donne, originale perché lontana da ipoteche ideologiche e astratti furori. E non solo. Perché nel proporre una visione storica del femminile, lo fa proiettandola attraverso esemplificazioni spesso scomode e proprio per questo più efficaci nella rappresentazione di ciò che è stato ed è la positiva figura della donna dall'antichità ad oggi.

Ne sono cospicui esempi suoi precedenti libri di cui Cosmotaxi s'è occupato: [La perfidia delle donne](#) e [Svestite da uomo](#).

Valeria Palumbo, caporedattrice centrale del periodico L'Europeo, fa parte della Società Italiana delle Storiche. Oltre ai volumi appena citati, ha pubblicato: "Prestami il volto", premio 'Il Paese delle donne', "Lo sguardo di Matidia", entrambi per Selene; "Le Donne di Alessandro Magno", "Donne di Piacer", titoli per Sonzogno.

Quella che andiamo a raccontare - è detto nell'introduzione - è una seconda via all'emancipazione femminile, che, tra metà Ottocento e primi anni del Novecento, cambiò il destino del mondo occidentale [...] mentre le "suffragette" o femministe, sempre minoritarie, ma via via più numerose e meglio organizzate, si battevano per i diritti politici e sociali delle donne, negli Stati Uniti e in quasi tutti i paesi europei un nutrito drappello di signore, che procedevano invece in ordine sparso, rompevano tabù, abitudini, rituali e limiti che da sempre venivano imposti al loro genere [...] spesso si sarebbero dichiarate ostili al femminismo, nella realtà ne avrebbero preceduto, o realizzato con molto anticipo, le istanze, a cominciare dalla libertà sessuale e dall'autonomia economica.

Una videointervista (con un inedito cyberautografo finale), per BooksWebTv, è stata realizzata con l'autrice dal mio amico Antonio Zoppetti - in arte [Zop](#) - e la trovate [QUI](#).

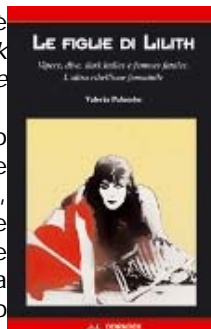
Le figlie di Lilith è un libro di cui consiglio la lettura perché, com'è nello stile della Palumbo, informa, testimonia, denuncia e, merito non da poco, spesso diverte con sapide riflessioni attraversando storie femminili che occupano pagine delle arti visive, della letteratura, del cinema.

Ah... che distratto!... dimenticavo: lo consiglio a tutti tranne che alla senatrice Binetti e a quanti si riconoscono nel suo pensiero... pardon... nelle sue parole.

Valeria Palumbo
"Le figlie di Lilith"

Pagine 180, Euro 16:00

Odradek Edizioni



postato sabato, 10 gennaio 2009 alle 08:39 :: [permalink](#)

venerdì, 9 gennaio 2009

Il barbiere di Stalin

Tra i difetti degli italiani primeggia l'attitudine di dire male ad alta voce di cose che poi praticano in silenzio.

Una buona dimostrazione è data, ad esempio, da quel diffuso elogio dell'onestà, della dirittura morale, per poi riscontrare come una robusta maggioranza, una volta alle urne, voti per chi ha liste imbottite di pregiudicati, il giorno prima ha lodato un mafioso omicida definendolo "un eroe", ha fatto (e fa, e farà ancora) leggi che impediscano d'indagare sui corrotti. Eppure nessuno di quegli elettori si sente corresponsabile di quanto ha combinato; in bar, salotti, strade e piazze, continuerà ad elevare la sua voce indignata.

Il barbiere di Stalin, georgiano come il dittatore, pur servendolo fedelmente, non si sentiva complice dei crimini, pur conoscendoli, del suo boss.

Il libro che presento oggi proprio così è intitolato: **Il barbiere di Stalin critica del lavoro (ir)responsabile** – pubblicato da Università Bocconi Editore – e ragiona sull'irresponsabilità sociale che trionfa nel mondo del lavoro dove s'assiste alla drammatica differenza esistente fra lavoratori protetti e quelli, invece, esposti alla concorrenza. Quei lavoratori protetti, assai spesso, sono gli stessi che predicano bene e razzolano malissimo. Da impiegato alle poste criticherà i comportamenti di un ospedaliere che fa le stesse cose che lui pratica in PT, e viceversa, e così via, categoria per categoria, di protezione in protezione, appigliandosi anche a cavilli d'incerta forma sindacale. Circa la concorrenza è fin troppo ansiogena, aggiungo io. Perché mi pare che da noi la concorrenza non sia quella praticata altrove, ma inquinata da un potere politico, di ieri e di oggi, che ne falsifica molti degli aspetti autenticamente competitivi, primo fra tutti quello centrato sulla competenza.

Ma da noi i competenti spesso fanno una brutta fine: Ambrosoli, Dalla Chiesa, Falcone, Borsellino...

C'è, poi, chi, invece, nulla rischia: Brunetta, Gelmini, Sacconi... per non dire della cosiddetta opposizione: Veltroni, D'Alema, Rutelli... l'incompetenza li protegge.

Le righe d'apertura e queste ultime appartengono a miei giudizi e non al valoroso autore del libro.

Firma "Il barbiere di Stalin" **Paolo D'Anselmi**, analista di politiche pubbliche, ingegnere elettronico, ha lavorato per Datamat, CNR e McKinsey

A lui ho chiesto: qual è il lavoro (ir)responsabile?

Il lavoro (ir)responsabile è il lavoro non soggetto a valutazione. Il lavoro soggetto a valutazione per eccellenza è il lavoro soggetto a concorrenza: il cappuccino al bar è l'esempio paradigmatico: se il cappuccino non ti piace, cambi bar; se il cappuccino ti avvelena, arrivano i NAS dei carabinieri. Per contro, il tipico lavoro non soggetto a valutazione è il lavoro pubblico: non sappiamo come è fatto un bravo presidente di Asl, un bravo direttore di carcere né un bravo prefetto, visto che a Palermo i prefetti non si sa cosa vadano a farci, visto che ci passano un annetto in media, solo per prendere il bollino e fare carriera, come quando per vincere al Monopoli è bene passare da Parco della Vittoria. Non deve necessariamente essere così.



Da quel tipo di lavoro, in Italia ne usciremo mai? Se sì o se no, perché?

Non c'è speranza di uscirne nell'arco della vita naturale di chi legge. Perché oltre 6 dei 23 milioni di lavoratori vive di lavoro (ir)responsabile e gli altri 17 milioni lasciano correre: siamo tanti barbieri di Stalin: flirtiamo con il male e non lo riconosciamo.

Il problema è così diffuso che è culturale; per una volta non è politico: ci vuole qualche generazione. Sono almeno sette secoli che noi italiani valutiamo l'Italia come un 'bordello' e la vorremmo la 'donna di province', governante di popoli, che non è. A me questo dice che il bordello è sostenibile, che non c'è la catastrofe

dietro l'angolo, che non c'è una deriva perché non abbiamo una rotta da smarrire.

Ciò non vuol dire che non c'è niente da fare: ciascuno di noi fa un buon 'affare', come dice Simona Argentieri, se abbandona l'idea fantastica della 'donna di province' e si preoccupa di migliorare l'angolo di mondo nel quale vive e sul quale ha un grosso potere. Il problema è che non ne abbiamo consapevolezza e non lo esercitiamo, quel potere, perché esercitarlo vorrebbe dire mettere troppo in discussione noi stessi.

Il libro s'avvale in Rete di un suo [blog](#).

Paolo D'Anselmi
 "Il barbiere di Stalin"
 Prefazione di Aldo Bonomi
 Postfazione di Toni Muzi Falcone
 Pagine 305, Euro 16:00
 Università Bocconi Editore

postato venerdì, 9 gennaio 2009 alle 08:20 :: [permalink](#)

giovedì, 8 gennaio 2009

Fantasma da scacciare

Questo il titolo della mostra con circa 80 opere di **Jean-Michel Basquiat** in corso a Roma alla [Fondazione Memmo](#).

Ordinatore dell'esposizione è **Olivier Berggruen**, curatore associato della Schirn Kunsthalle di Francoforte.

[Jean-Michel Basquiat](#) (nato a New York il 22 dicembre 1960 e in quella città morto per overdose il 12 agosto 1988), di origine caraibica, crebbe in un ambiente familiare difficile, lasciò presto la scuola, dal 1977 cominciò a dipingere sui vagoni della metropolitana e in alcune zone di Soho; usava lo pseudonimo SAMO, acronimo per "same old shit" ("solita vecchia merda"), con cui firmava tags e graffiti.



Decisivo l'incontro con Andy Warhol che lo accolse nella sua Factory e lo fece conoscere nel mondo. Divenne con Keith Haring un protagonista in quella comunità artistica della New York tra la fine degli anni '70 e gli anni '80, conosciuta con il nome di "Downtown Scene" di cui abbiamo testimonianza anche in molti splendidi scatti di Edo Bertoglio. Di questo grande fotografo, segnalo [un'intervista](#) condotta da *Tiziana Lo Porto* che è anche la traduttrice d'uno dei migliori libri su Basquiat di cui disponiamo nella nostra lingua: [Vita lucente e breve di un genio dell'arte](#).

Proprio da quel volume traggio un flash che mi pare ritragga bene l'essenza dell'opera di Basquiat: *Il suo lavoro era basato più sull'appropriazione che sull'elaborazione originale. A differenza della maggioranza dei suoi contemporanei, le immagini di cui s'appropriava – che fossero prese dalla Bibbia o da un libro di Chimica – divenivano parte del suo originale vocabolario, lettere d'un alfabeto inventato, come note di un riff di jazz, o fonemi di una canzone scat.*

La mostra in corso – accompagnata da un catalogo illustrato con saggi di Olivier Berggruen e Francesco Pellizzi – n'è una felice testimonianza.

Ufficio Stampa: 06-6874704; ufficiostampa@fondazionememmo.it

Jean-Michel Basquiat
 "Fantasma da scacciare"
 Fondazione Memmo
 Info: 06 – 68 74 704
info@fondazionememmo.it
 Via del Corso 418, Roma
 Fino all'1 Febbraio '09

postato giovedì, 8 gennaio 2009 alle 09:24 :: [permalink](#)

mercoledì, 7 gennaio 2009

Galassie dell'immaginario

In questa nostra epoca che De Kerckhove ha definito "l'era delle psico-tecnologie", reti e flussi avvolgono corpi e menti proiettandoci in un nuovo universo di segni e sensorialità. Siamo alle soglie di un Rinascimento Virtuale (per citare il titolo di una recente [mostra-convegno](#)) e questi nostri anni mi pare abbiano molti paralleli con il Rinascimento di secoli fa. Allora s'ebbero viaggi che scoprirono nuove terre e più accurate cartografie dei territori allora noti, oggi viaggi nello Spazio e viaggi dentro il corpo con la scoperta del Dna e la sua decrittazione; ieri con la stampa a caratteri mobili avanzò una nuova età nella comunicazione, oggi con internet una forse ancora più decisiva svolta nella trasmissione del pensiero tra gli umani.

La condizione che viviamo ai nostri giorni, non è interpretabile con gli strumenti d'un tempo, vanno usati nuovi utensili psichici e filosofici per affrontare plurali, interconnessi, campi: dalla scienza alla tecnica, dall'estetica all'etica, dalla finanza al sociale.

Temi che in forma verbovisiva sono affrontati in modo riflessivo e creativo in un imperdibile titolo: **Ricreazioni galassie dell'immaginario postmoderno** pubblicato dall'[Editore Bevivino](#).

Libro godibilissimo per l'intelligenza con cui è interpretato il confine magnetico tra mondo fisico e universo virtuale, volume che è gioia dell'occhio perché s'avvale di una particolare grafica che non è illustrativa o decorativa ma ricreazione ottica delle idee contenute nelle pagine.

Gli autori sono: **Claire Bardainne** e **Vincenzo Susca**.

Per le loro biografie: [CLIC!](#)

Nella presentazione affermano: "Questo non è un saggio. Questo non è un libro d'arte". Già - rispondo io - è, infatti, sia l'uno sia l'altro.

E si presenta aprendosi con un'elettrica dichiarazione e ardenti domande: *Vibrazioni, tribù, estasi, passioni, giochi, feste, sovversioni, idolatrie, diaspore, barbarie... Come interpretare i fermenti che scuotono l'ordine delle nostre società? Quali sono i totem della cultura contemporanea? Cosa si cela dietro le creazioni, le celebrazioni e le comunicazioni dall'apparenza più frivola che marcano lo scenario sociale?*

Alla domanda che segue, sentirete Claire e Vincenzo rispondere con una voce sola: prodigi della tecnologia di cui a bordo dispone Cosmotaxi.

Kevin Warwick studia l'integrazione Uomo-Macchina innestando chips nel proprio corpo e pensa a nuove tappe del Cyborg Project dall'Università di Reading; in un tempo meno lontano di quanto s'immagini impareremo codici capaci di svelare nuovi segreti della natura, passeremo la barriera dell'infinitamente piccolo, si dilaterà la concezione di spazio, saremo capaci di percepire nuovi stati e livelli di esistenza, la nostra coscienza-mente-identità sarà più vasta e ne saremo consapevoli...quale uomo uscirà da queste acquisizioni, quale sarà l'atteggiamento esistenziale che più lo differenzierà da noi?



L'ibridazione tra uomo e tecnologia ritma in modo sempre più intenso le trame della nostra vita quotidiana, accostandosi in modo curioso al ritorno di pulsioni e sensibilità a lungo trascurate: l'animalità, le passioni sfrenate, gli eccessi di ordine dionisiaco, la sacralità selvaggia... Si tratta di una serie di indici che testimoniano una mutazione antropologica in grado di alterare le cornici dell'umano così come le abbiamo sinora conosciute, facendo implodere il suo cardine moderno: l'individuo borghese.

Proponiamo di descrivere il processo come "ricreazione del mondo" perché la sinergia tra tecnologie e vita quotidiana accoglie l'avvento di un'estetizzazione dell'esistenza basata sulla rivalutazione del ludico, dell'onirico e dell'immaginario. Uno scenario in cui al divertimento, quindi all'appagamento di un piacere edonistico, corrisponde un inedito paradigma di creazione incentrato sui cardini del gioco e della festa. Qui i fantasmi che abitano l'immaginario collettivo invadono la realtà e la plasmano a propria immagine e somiglianza, in una dinamica tesa a vivere intensamente il presente, a "ricrearlo" a partire dai suoi elementi di base tramite una fine elaborazione collettiva.

Per una scheda sul libro [QUI](#).

Claire Bardainne –Vincenzo Susca
"Ricreazioni"
Prefazione di Michel Maffesoli
Pagine 155, Euro 18:00
Bevivino Editore

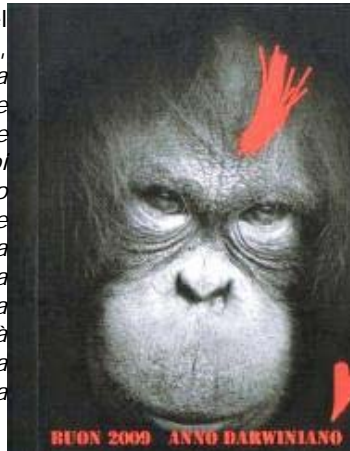
postato mercoledì, 7 gennaio 2009 alle 08:12 :: [permalink](#)

domenica, 4 gennaio 2009

Buon 2009: anno darwiniano

Mentre in molti smaniano e strombettano sull'incombente centenario del Futurismo che c'imporrà non poche sofferenze (delle quali riferisco nella [newsletter di questo mese](#)), mi piace ricordare che quest'anno si celebra il bicentenario della nascita di [Darwin](#) la cui figura da qualche tempo è al centro di nuove tenebrose attenzioni del Vaticano.

Ne profilò bene il perché Daniel Kevles, storico della Yale University, a Spoleto-Scienza: *Nel seicento la Chiesa teme Copernico che rimuove la Terra dal centro del sistema solare minando l'autorità dei teologi...poi perseguiterà Darwin che ha osato ficcare il naso nella narrazione giudaico-cristiana dell'origine della vita detronizzando l'uomo dalla sua speciale posizione in cima alla scala biologica, sottraendolo all'autorità morale della religione... continuerà a combattere sempre i nuovi filoni della ricerca scientifica.*



E' quanto mai opportuno, quindi, occuparsi di Charles e difenderne la barba da chi vuole a tutti i costi darle fuoco su nuovi roghi eretti oggi sui giornali, le radio, le televisioni, e i siti web asserviti ai baciapile.

Cosmotaxi quest'anno si occuperà molto spesso di Darwin e comincio oggi con l'ospitare un intervento di [Maria Turchetto](#), epistemologa, docente all'Università di Venezia, direttrice della rivista "L'Ateo". Tra i suoi tanti lavori, ha curato anche una valorosa raccolta di saggi – "Darwin fra Natura e Storia – sul percorso scientifico e le implicazioni filosofiche delle teorie del grande scienziato britannico pubblicata dai [Quaderni Materialisti](#). Conduce in Rete un suo frizzante [sito web](#).

Passo a lei la parola nella prossima nota.

postato domenica, 4 gennaio 2009 alle 19:39 :: [permalink](#)

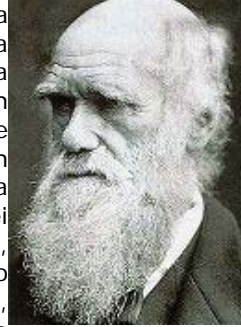
Maria Turchetto sull'anno darwiniano

Nel 2009 cadono due importanti ricorrenze. Si celebra il bicentenario della nascita di Charles Darwin e ricorre il quarto centenario delle prime osservazioni astronomiche di Galileo Galilei. Darwin e Galileo... personaggi che le gerarchie ecclesiastiche non hanno mai digerito, personaggi scomodi, personaggi che storicamente sono diventati simboli del pensiero ateo, agnostico, razionalista e memento dell'oscurantismo delle chiese.

I preti abbozzano, cercano di prenderla con disinvoltura, ma l'imbarazzo è tanto.

Prendi papa Ratzinger: lui Galileo non l'ha mai potuto soffrire. Vi ricordate? Lo sbeffeggiò in un discorso del 1990, quand'era ancora cardinale. Scomodò l'incolpevole Feyerabend - filosofo forse un tantino strampalato, ma tutt'altro che devoto - per ribadire che "il processo contro Galileo fu ragionevole e giusto". Una delle ragioni per cui non lo vollero all'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza di Roma. E ora come la mettiamo, con l'anno galileiano?

Circa Darwin, in questi ultimi anni se ne parla molto, e a tanti livelli. Non si tratta solo di una moda culturale, né semplicemente di una reazione agli oscurantismi di ritorno. C'è ben altro dietro questa "Darwin Renaissance". Le scienze della vita stanno attraversando un periodo di profonda revisione e proficua riflessione, dopo che recenti acquisizioni nei campi della genetica, della genomica, dell'embriologia hanno profondamente scosso il paradigma della cosiddetta Sintesi Moderna, oggi accusato di eccessivo determinismo e riduzionismo. Non stupisce, dunque, che venga di nuovo interrogato uno dei padri fondatori e che si scopra nella sua opera una ricchezza che i processi della normalizzazione scientifica avevano in parte occultato. La biologia è attualmente impegnata non soltanto a vagliare nuove tecniche sperimentali e nuove linee di ricerca, ma anche a rivedere il proprio apparato concettuale e i propri strumenti metodologici. Dunque non pone semplicemente 'problemi scientifici', ma 'questioni filosofiche'.



Chi cerca filosofia, intesa sia nel senso stretto e pregnante di teoria della conoscenza sia in quello più lato e labile di visione del mondo, può trovarla oggi soprattutto nelle elaborazioni e nelle interrogazioni proposte dalle scienze della vita.

Per i preti, con Darwin l'imbarazzo è grande. E quale chiesa lo sopporta? La Chiesa d'Inghilterra, comunque, ha provato a chiedere scusa, per bocca del Reverendo Malcolm Brown. Già qualcosa. Da noi Monsignor Ravasi fa spallucce: noi a Darwin non abbiamo mai torto un capello! Già, nel 1859 l'Inquisizione non era più quella di una volta, vero Eminenza? Ma che peccato! Ma non basta, il Pontificio Rivoltatore di Frittate vuole sdoganare alla grande il naturalista inglese, sentite qua: "non c'è incompatibilità a priori fra le teorie dell'evoluzionismo e il messaggio della Bibbia". Sia serio, Eminenza: c'è incompatibilità eccome. Nella teoria di Darwin non c'è posto né per la creazione né per la divina provvidenza, c'è poco da fare. Tant'è, Darwin non vi va proprio giù, nemmeno col bicarbonato. E infatti non passa un giorno dalla coraggiosa uscita di Monsignor Ravasi che il quotidiano l'Avvenire titola (19 ottobre 2008): "Darwin cattivo maestro". E sai perché? Perché - secondo l'estensore dell'articolo, il teologo protestante Jürgen Moltmann, che confonde senza ritegno Charles Darwin con suo cugino Francis Galton - Darwin sarebbe stato 'razzista'.

Questa è una balla davvero! Razzista Darwin? Darwin che condannava lo schiavismo, Darwin che fin dal viaggio sul Beagle denuncia aspramente la "guerra di sterminio" (sono parole sue) condotta in Argentina contro gli indios e in Australia contro gli aborigeni! Darwin che vede il progresso della civiltà nell'allargarsi dei sentimenti di solidarietà e simpatia - oltre i confini delle tribù, delle razze, delle nazioni e perfino della specie umana! Darwin monogenetista, per profonda convinzione scientifica ma anche in diretta polemica contro il poligenetismo (teoria che negava alle razze "inferiori" l'appartenenza alla stessa specie dell'uomo bianco), diffusissimo all'epoca. Darwin che proprio perché mette al

centro del proprio pensiero il concetto di 'variazione' - inaugurando l'approccio "popolazionista" - espunge il concetto di "razza" dalla teoria dell'evoluzione. Via, signor Moltmann!

postato domenica, 4 gennaio 2009 alle 19:27 :: [permalink](#)

venerdì, 2 gennaio 2009

Autoritratto di una ribelle

E' tradizione di Cosmotaxi aprire le note dell'anno nuovo dedicando spazio ad una donna che lavora nelle arti visive, o in letteratura, oppure nello spettacolo e così via.

L'artista di cui mi occupo in questo 2 gennaio 2009 è **Carol Rama**. L'occasione m'è data da una sua mostra, intitolata *Self-portrait* - in corso al Castello di Legnano - ideata da **Flavio Arensi**, direttore degli spazi espositivi legnanesi, e **Alexandra Wetzel**, un omaggio ai novant'anni di una grande protagonista del Novecento.

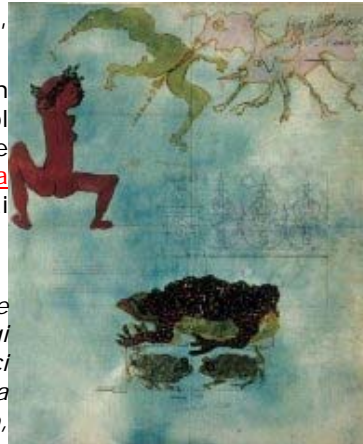
Scrivo Flavio Arensi: *Immagino questa mostra dedicata a Carol Rama come un proseguimento "sentimentale" della monografica di Kathe Kollwitz, del 2006. La città aveva allora preparato un omaggio al carattere forte di questa straordinaria artista tedesca, alle sue battaglie di civiltà. Oggi, presentare Carol Rama significa riprendere da dove avevamo lasciato, imparando da un'autrice che ha pagato a caro prezzo la libertà del suo gesto creativo, senza mai essere banale, anzi raccontando e raccontandosi con profonda verità. Due donne che hanno aperto e chiuso il Novecento con un coraggio quasi profetico e che in un certo senso segnano simbolicamente la strada culturale della mia collaborazione con la città di Legnano iniziata nel 2003.*

Nella foto: Carol Rama: "Venezie", 1985.

Tempo fa, su questo sito, in occasione di un'altra mostra di Carol Rama, chiesi un giudizio sulla vita e l'opera di quest'artista a [Barbara Martusciello](#) che della Rama s'è assai spesso occupata.

Così mi fu risposto.

Nei suoi olii, nelle tempere, nelle incisioni sperimenta linguaggi artistici e vi porta aspetti traumatici della vita, focalizzando la sua attenzione sui rapporti tra corpo,



sessualità e identità femminile. In quegli anni Trenta e Quaranta, certi approfondimenti sono malvisti perché ritenuti assolutamente tabù, anche se sono trattati con toni grotteschi e con una naturalezza rara; la sua ricerca incappa quindi nelle maglie di una censura ottusa e coercitiva: nel 1945 le istituzioni fanno chiudere la sua prima personale e sequestrare le sue opere rendendola, agli occhi della collettività torinese, un personaggio scomodo. Questo non scoraggia Carolina. Dopo una parentesi astratta nel Movimento Arte Concreta torinese, riafferma un proprio linguaggio visivo basato sulle immagini: corpi femminili smembrati, mani, piedi, scarpe, letti, protesi, dentiere, volti inquieti, sedie a rotelle, animali e soprattutto organi sessuali prendono vita senza falsi pudori rincorrendosi e ripetendosi negli anni in un turbinio perturbante, sempre in bilico tra angoscia e ironia, cruda realtà, per quanto stravolta, e fiaba.

Il catalogo, edito da Umberto Allemandi & C., in edizione bilingue italiano/inglese, presenta due testi introduttivi di Giacinto Di Pietrantonio, direttore della Gamec di Bergamo, e Flavio Arensi.

Ufficio Stampa: Elisabetta Benetti, Tel. 0331 - 47 12 44; comunicazioni@legnano.org

Carol Rama

"Self-portrait"

Legnano, Castello di Legnano, via Toselli
Fino all'1 febbraio 2009

postato venerdì, 2 gennaio 2009 alle 07:57 :: [permalink](#)

mercoledì, 31 dicembre 2008

Uqbar

Mi piace chiudere l'anno con la segnalazione di un cospicuo progetto il cui nome è **Uqbar**.

Ha già conosciuto le prime realizzazioni muovendosi in una delle aree predilette da Cosmotaxi: il digitale nella comunicazione e nell'arte.

Nel corso dell'anno me ne sono, infatti, ripetutamente occupato; la più recente volta in occasione di *Rinascimento Virtuale* – convegno e mostra (ancora per pochi giorni in corso) ideati da Mario Gerosa –, cui nel novembre scorso ho dedicato uno [Special](#).

Quel convegno vide fra i più apprezzati relatori [Paolo Valente](#) lo stesso che muove le mosse di Uqbar.

Lo ritroveremo fra pochi giorni nella Sez. Nadir di questo sito allorché presenterà artisti ospiti della rassegna "Arena call for artists" che dei programmi di Uqbar fa parte.

A **Paolo Valente** ho chiesto:
Perché hai scelto il borgesiano nome di [Uqbar](#) per questo progetto che agisce su più cursori?



'Uqbar'. E' il luogo dell'immaginario e della conoscenza, crocevia di arti e culture, crogiuolo di linguaggi, dove si incontrano persone e contenuti, in un ambiente caratterizzato da immersività e interazione, per sperimentare idee, creatività, collaborazioni e forme sociali.

'Media art culture'. Dare forma ad uno spazio crossmediale, dove le diverse e nuove potenzialità espressive sono il risultato del contatto fra idiomi diversi e della contaminazione di culture, attraverso l'uso dei nuovi media, con standard idonei alla nostra contemporaneità.

'Uqbar. media art culture'. E' immaginazione, progettazione e sperimentazione, specchio e interfaccia del territorio della rete, fra second life, web e mondo reale, dove persone, arte e creatività, concezioni ed emozioni, luoghi, contenuti e forme sono gli elementi fondanti.

Fin qui il suo profilo espressivo. Sul piano pratico, che cos'è Uqbar? Quali le sue più vicine realizzazioni?

Una sovrastruttura concepita per l'arte e per l'immaginazione, dove vedere in un solo momento tutta la produzione artistica in second life e non solo, quella che c'è stata e quella che ci sarà, all'interno della quale eventi, incontri e mostre si svolgono come in un'arena dell'arte, dove ogni artista può sfoderare i suoi file creativi.

Da qui nasce l'idea di [ARENA call for artists](#), da te prima ricordata, uno dei più grandi eventi espositivi mai realizzato in second life.

Più precisamente, come nasce Arena?

Nasce dall'unione di due ricerche e gruppi di lavoro, che sino ad ora, interagendo, hanno rappresentato significative esperienze: il [Museo del Metaverso](#) di Rosanna Galvani, l'attività, da me condotta in Rete, di [temperatura](#) con il progetto dell'atlante delle visioni e di [thecubestop](#).

Così intendiamo creare una regia da formarsi attraverso la costituzione di una community che seleziona e indica eventi, programmi, progetti, attività e soprattutto che svolge quel lavoro critico di selezione e definizione attraverso l'interazione tra tutti gli

attori (protagonisti e non) che su questi argomenti focalizzano il proprio interesse sia da un punto di vista concettuale, che da quello emozionale.

Ecco alcuni siti che orientano sul progetto e le sue realizzazioni: [UNO](#) e [DUE](#).

Buon anno a Uqbar. E ai lettori di queste mie note

postato mercoledì, 31 dicembre 2008 alle 07:09 :: [permalink](#)

martedì, 30 dicembre 2008

L'opera di Le Corbusier

L'architetto Le Corbusier, pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris (La Chaux-de-Fonds, 6 ottobre 1887 – Roquebrune-Cap-Martin, 27 agosto 1965), svizzero naturalizzato francese, è uno dei nomi maiuscoli del XX secolo.

Con Ludwig Mies van der Rohe e Walter Gropius, è ricordato come un maestro del *Movimento Moderno*. Termine con il quale si indica un periodo, tra le due guerre mondiali, teso al rinnovamento dei caratteri, della progettazione e dei principi dell'architettura; ne furono protagonisti architetti che improntarono i loro progetti a criteri di funzionalità prima ancora che estetici.

La casa editrice [Bollati Boringhieri](#) può vantare a ragione nel suo catalogo un volume straordinario - **La mia Opera** - che non è soltanto un libro di e su Le Corbusier: è Le Corbusier stesso, tutto l'impulso creativo che emana dalla sua opera, infatti, parla attraverso le immagini e le parole di questa autobiografia. Dice Le Corbusier che alla fine i poeti hanno sempre ragione, e questo libro di confessioni mostra come anch'egli sia uno di essi, nella forza visionaria delle sue formulazioni architettoniche e scultorie.



Ecco sul volume un flash di **Guglielmo Bilancioni** docente di Storia dell'Architettura all'Università di Genova e già curatore, proprio per Bollati Boringhieri, di [Mistica e Architettura](#) di Louis Hautecoeur.

"Io faccio dei piani con l'analisi, il calcolo, l'immaginazione, il lirismo. Piani prodigiosamente veri, indiscutibili. Piani prodigiosamente sconcertanti."

Questo era il tono di Le Corbusier. Con il suo Ego ipertrofico ed una impressionante volontà di potenza ha dettato le leggi, non sempre giuste, del Movimento Moderno in Architettura.

Finestre a nastro, pilotis, tetto-giardino e 'muri neutralizzanti' celavano un animo intimamente totalitario: "i piani urbanistici devono avere autorità dittatoriale". E la casa è una "macchina per abitare".

Bisognerebbe sempre diffidare di chi parla di se stesso in terza persona, eppure nella retorica di Le Corbusier vengono bene espressi gli aneliti del 900: "Dovunque c'è architettura: negli apparecchi telefonici e nel Partenone". E nei piroscafi e negli aereoalpi.

Propaganda e idealismo lirico: "L'architettura è il gioco sapiente, corretto e magnifico, dei volumi raccolti sotto la luce"... .

Le Corbusier

"La mia Opera"

Prefazione di Maurice Jardot

Traduzione di Maria Luisa Riccardi Candiani

Pagine 312, Euro 50:00

Bollati Boringhieri

postato martedì, 30 dicembre 2008 alle 08:41 :: [permalink](#)

lunedì, 29 dicembre 2008

I profeti disarmati

Bene ha fatto [Corbaccio](#) a pubblicare un libro che nel descrivere lo scontro verificatosi nei primi anni del dopoguerra fra liberali e comunisti illumina una delle principali ragioni del disastro politico e culturale che quel conflitto provocò e di cui ancora oggi risentiamo pesantemente.

Si tratta di **I profeti disarmati 1945-1948, la guerra fra le due sinistre**, n'è autrice **Mirella Serri**; per una sua biobibliografia [QUI](#).

E' un libro che andrebbe letto anche da tutti, proprio tutti, i dirigenti della sinistra (d'ogni partito e partitino, corrente e gruppetto) di casa nostra per capire da dove provengono gli errori di ieri e gli errori che oggi continuano a fare.

Libro che sarà d'obbligo anche in futuro tenere presente per chi studierà la storia italiana dopo la caduta del fascismo.

A **Mirella Serri** ho chiesto: che cosa ti ha principalmente motivato a scrivere questo libro?

Avevo cominciato a ricostruire il dibattito culturale alla fine della seconda guerra mondiale partendo da "Risorgimento Liberale". Consultando questa e altre testate però mi sono trovata di fronte a ben altro: a quella che Salvemini chiamava "guerra guerreggiata", una lotta assolutamente dimenticata e cruenta nella casa comune dell'antifascismo tra le forze politiche uscite vincitrici dalla guerra. Fu un duello che si svolse tra il 1945 e il 1948 mettendo, tra l'altro, a confronto, in particolare, due sinistre ex alleate contro il nazifascismo: quella rappresentata dal piccolo giornale diretto da Pannunzio e voce dei liberali di sinistra che sfidò, per poi soccombere, il gigante Golia, l'apparato comunista, i suoi organi di stampa e i suoi alleati socialisti.



Perché non riuscì a Pannunzio, con "Risorgimento liberale", l'impresa di convincere i comunisti a una comune lotta?

Il giornale di Pannunzio si ribellò all'egemonia del Pci contrastandolo con inchieste sui massacri compiuti in Emilia dai partigiani, sull'esodo della comunità italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, su un intreccio di bugie e segreti riguardanti il colonnello Valerio, l'esecutore della sentenza di morte nei confronti di Mussolini, di cui "Risorgimento Liberale" rivelò i rapporti con i gerarchi fascisti dopo che era stato graziato dal duce.

Questo storico scontro, quali conseguenze prime ebbe in campo culturale? Nell'editoria, nella letteratura...

Alla fine del 1947, dopo uno scontro durissimo, l'interpretazione comunista finì per considerare inventato ad arte tutto quello che non rientrava nel suo quadro di riferimento. Soffiava sul fuoco dell'attacco alla memoria della Resistenza per sollecitare la mobilitazione continua e la 'guerra permanente' antifascista gestita dal Pci.

In questo bruciante risveglio alla democrazia degli anni Quaranta si delineò la storia successiva: si rinunciò alla condivisione della cultura antifascista, si tracciò la vocazione alla divisione profonda nella vita politica italiana e in quella artistica e intellettuale. Grandi antifascisti come Salvemini o Ernesto Rossi verranno bollati come antifascisti inaffidabili, non 'di qualità' in quanto dotati del coraggio di denunciare la 'guerra guerreggiata' che aveva opposto antifascisti comunisti ad altri antifascisti liberali, democristiani, monarchici, repubblicani. Gli 'uomini di qualità', come si autodefinivano i comunisti, avevano vinto con le armi la loro battaglia per l'egemonia.

Per una scheda sul libro [CLIC!](#)

Mirella Serri

"I profeti disarmati"

Pagine 228, Euro 18:00

Corbaccio

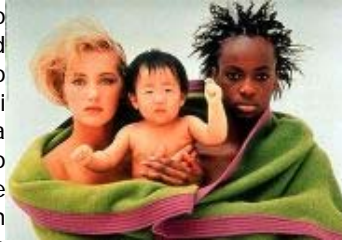
postato lunedì, 29 dicembre 2008 alle 07:08 :: [permalink](#)

sabato, 27 dicembre 2008

Biblioteche di Babele

Mentre il Vaticano, [com'è noto](#) s'è rifiutato di firmare la Convenzione Onu sui diritti dei disabili, cioè il primo trattato sui diritti umani del Terzo Millennio, acquista maggiore valore ogni iniziativa che tende ad illustrare e diffondere i principii della convivenza e della tolleranza contro ogni discriminazione. E le discriminazioni cominciano laddove si nega ogni diversità, da quella etnica a quella sessuale a quella culturale.

A conclusione dell'anno dedicato dall'Unesco al dialogo interculturale ed in coincidenza con il 60° anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani, si sono udite nei giorni scorsi in Italia due coincidenti voci: il Progetto "Biblioteche di Babele" della Coalizione Italiana per la Diversità Culturale (in sigla CIDC) e il più recente numero della rivista "Economia della Cultura" – edita da [il Mulino](#) – pubblicazione dell'omonima Associazione, in sigla [AEC](#).



Carla Bodo Vicepresidente di quest'Associazione e **Silvana Buzzo** Segretario generale della CIDC, ospitate dalla Regione Lazio, hanno illustrato temi e programmi del loro lavoro.

Per questo numero della rivista – uno 'speciale' con il contributo scientifico di esperti della comunicazione e dell'analisi sociale – l'AEC s'è avvalsa della collaborazione della già citata CIDC: creata nel 2005, raggruppa quarantatré paesi. Oltre a svolgere lavori di analisi e di documentazione, la Cidc funge da interlocutore e da punto di raccordo con l'Unesco e con le sedi istituzionali competenti (organizzazioni internazionali, ministeri, regioni, enti locali) e si pone come sede di aggregazione di tutte le istanze dove la questione della diversità culturale è oggetto di studio, di proposte metodologiche, ipotesi di lavoro.

postato sabato, 27 dicembre 2008 alle 06:47 :: [permalink](#)

martedì, 23 dicembre 2008

Rumore bianco

La collana [Chiavi di lettura](#) – diretta da **Lisa Vozza** e **Federico Tibone** – recentemente varata da [Zanichelli](#), presenta plurali occasioni d'informazione su vari campi del sapere con libri veloci e cospicui al tempo stesso. Libri difficili da fare, e finora tutti riusciti, perché usare un linguaggio a tutti comprensibile su materie che vanno dalla chimica alla psicologia, dall'energia all'etologia, ad altro ancora, è un'impresa di comunicazione di non poco momento. Impegnativo compito, ad esempio, è trattare un argomento che sta tra scienza, tecnica ed estetica come avviene nel volumetto **Rumore bianco** *Introduzione alla musica digitale*.

Ne sono autori: **Andrea Cremaschi** e **Francesco Giomi**.

Cremaschi, musicologo e compositore, da molti anni si occupa dello studio storico-analitico dell'informatica musicale e della musica contemporanea, pubblicando saggi e articoli per diversi editori.

Giomi, musicista, compositore e ricercatore, insegna musica elettronica al Conservatorio di Bologna e dirige [Tempo Reale](#), il Centro di ricerca sulle nuove tecnologie musicali fondato da Luciano Berio nel 1987. Ha lavorato con importanti compositori, registi e coreografi in teatri e festival di tutto il mondo.

Segue ora una breve conversazione che ho avuto con loro.

Li sentirete rispondere con una voce sola: prodigi della tecnologia di cui dispongo a bordo di Cosmotaxi.

Che cosa vi ha spinto a scrivere questo libro?

La necessità di divulgare in un linguaggio comprensibile a tutti una serie di concetti legati alla tecnologia musicale con cui più o meno direttamente abbiamo a che fare ogni giorno. In commercio si trovano già molte pubblicazioni che insegnano ad usare un certo numero di applicazioni musicali ma manca una riflessione organica sul fenomeno in sé, sulla sua storia e le sue sfaccettature. In questo senso, il nostro libro non è rivolto solo ai potenziali musicisti (non dà ricette pronte all'uso), ma a chiunque sia curioso di capire i concetti e le tecnologie che sono dietro la musica che ascolta.



Qual è stato il principale cambiamento che l'elettronica ha determinato nella composizione musicale?

Il rapporto con la materia sonora, sia per quanto concerne il momento compositivo/esecutivo, sia a livello di ricezione, di ascolto. Oggetto della musica oggi non è più solo il suono "musicale", ma qualunque oggetto sonoro, [a patto che si faccia veicolo di un pensiero]. Si è anzi persa la distinzione culturale fra musica e non-musica. L'elettronica oggi permette una tale flessibilità tecnica che si traduce in una [flessibilità e] libertà del pensiero mai sperimentata prima. Il rapporto fra idea e realizzazione si è fatto stretto come mai prima d'ora, in un'ideale continuità in cui viene quasi a cadere la linea di demarcazione fra concetto e suono organizzato.

Ha scritto John Cage: "Quel che occorre, ed occorrerà, al musicista non è un computer che risparmi la fatica, ma che anzi accresca il lavoro da fare". E' stata ascoltata quella sua riflessione del 1967?

Solo in parte, solo da alcuni. La frase di Cage è estremamente lucida nell'evidenziare i potenziali problemi del rapporto uomo/macchina e nell'indicare una via. Ma spesso, sia in ambito colto che pop, l'elettronica è oggi intesa come una scorciatoia, che permette di fare cose che non si ha la voglia, la pazienza o la fantasia di fare – con il risultato che tutto si assomiglia. Oppure è vista come una semplice sorgente di nuovi suoni, il che è ridicolo. Siamo arrivati ad un punto in cui qualunque suono si possa concepire è tecnicamente realizzabile ed esteticamente accettabile. Tutto è perciò innocuo e addomesticato, tutto nasce già vecchio. Non è questo livello che bisogna cercare la novità, bensì nel modo di organizzare i suoni stessi, cioè di creare significato musicale. Ma, se vogliamo volgere in positivo questo problema, possiamo dire che c'è ancora tanto lavoro da fare – che è come dire: il bello deve ancora venire.

Andrea Cremaschi
 Francesco Giomi
 "Rumore bianco"
 Pagine 191, Euro 9:80
 Zanichelli

postato martedì, 23 dicembre 2008 alle 04:48 :: [permalink](#)